

Legalità

Marcia antimafia

Era il 26 febbraio del 1983 quando il primo comitato di lotta contro la mafia, la Chiesa e il movimento studentesco promuovevano una marcia popolare da Bagheria a Casteldaccia.

Redazione

mercoledì 27 febbraio 2013 10:10

**di Gilda Sciortino**

Era il 26 febbraio del 1983 quando il primo comitato di lotta contro la mafia, la Chiesa e il movimento studentesco promuovevano una marcia popolare da Bagheria a Casteldaccia, il cosiddetto "Triangolo della morte", segnando la prima tappa di un percorso di rivolta antimafia civile e morale, che avrà seguito negli anni a venire. Assolutamente doveroso riproporre, trent'anni dopo, lo stesso evento, epocale per i tempi, in quanto vide diecimila persone dare vita a un corteo di 3 chilometri che attraversò la "strada dei Valloni", allora via di fuga dei killer e dei latitanti mafiosi. "Vi aderirono il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il Cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo - scrive nel suo ultimo editoriale sul settimanale online "A Sud'Europa", Vito Lo Monaco, presidente del Centro "Pio La Torre", che ha promosso la manifestazione -, ma anche amministratori, sindacati, partiti, la gente del popolo e tanti studenti di quella zona e di Palermo, che per la prima volta diedero vita a un movimento trasversale antimafia, la cui evoluzione arriva sino ai nostri giorni. Quella marcia fece scalpore perché vide insieme, contro la mafia, preti e comunisti, cittadini comuni e dirigenti politici di diverso orientamento. Da non sottovalutare il fatto che servi a

spingere la politica ad applicare la prima legge antimafia dello Stato, la Rognoni - La Torre, approvata solo dopo l'assassinio di quest'ultimo e del Prefetto Dalla Chiesa. Grazie a essa, e a magistrati di nuova cultura, fu istruito il maxi processo, il primo le cui sentenze di condanna sono state confermate in Cassazione". Inevitabile, quindi, decidere di ritrovarsi a percorrere la stessa strada tre decenni dopo, due volte circa i partecipanti di allora, tutti stretti, tutti decisi e desiderosi di dire una, cento, mille, miliardi di volte "no" alla mafia. Certo, le cose sono cambiate, non soltanto dal punto di vista legislativo, e nonostante Cosa Nostra abbia, negli anni a venire, colpito in maniera anche più feroce. Certo, non sono più quei tempi, non sono più i momenti in cui, al passaggio del corteo, le imposte delle abitazioni si chiudevano automaticamente, rifiutando una realtà nella quale ognuno di noi ha sentito scorrere sulla propria pelle parte del sangue versato da coloro che, loro malgrado, sono diventati i nostri "eroi". Certo, c'è sempre chi ancora cerca di far passare il concetto che la mafia non esiste e che, se esiste, abita altrove, non ci tocca, anzi nel caso porta lavoro. La solita musica che non ha mai suonato veramente, contro la quale hanno risposto chiaramente gli studenti della rete scolastica Bab el ghiri - così gli arabi chiamarono Bagheria - con le primarie, medie e superiori di Altavilla, Bagheria e Casteldaccia, l'area dove, in quegli storici anni, si registrava l'epicentro della seconda guerra di mafia, iniziata nel 1978 con l'uccisione di Peppino Impastato, e conclusasi proprio nel luglio 1983 con la strage del giudice Chinnici e della sua scorta. Sì, sono senza dubbio cambiate le cose, nonostante ci sia chi tenta di dire il contrario. Sono cambiate le cose, soprattutto per chi ha qualche anno in più e ricorda bene cosa hanno voluto dire per Palermo e la Sicilia le due stragi del 23 maggio e del 19 luglio 1992. Per chi, invece, come i ragazzi che si trovavano ieri al corteo, che allora forse non erano neanche nei pensieri dei loro genitori, intervengono le tante lapidi sparse nelle città siciliane, a ricordare loro per sempre quanto lutto e devastazione ha seminato nella nostra terra un cancro come la mafia. Ed ecco perché è stato veramente bello vedere questo fiume di giovani allegri e colorati scorrere lungo quella strada e, a fine corteo, sentirli parlare, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e della Chiesa, per fare capire a tutti cosa ha voluto e cosa vuol dire per loro partecipare a iniziative del genere. Più istituzionale, ma sempre dovuto e sentito, il momento in cui il Presidente della Provincia Regionale di Palermo, Giovanni Avanti, ha portato in regalo due targhe ricordo, da apporre una all'ingresso di Bagheria e l'altra a quello di Casteldaccia, annunciando di avere accolto l'appello del Centro Studi "Pio La Torre" di intitolare all'iniziativa "Trent'anni di marcia antimafia 26 febbraio 1983 - 26 febbraio 2013" la strada percorsa dal corteo, ossia la provinciale 88 che collega Bagheria a Casteldaccia. Un atto che punta a fare rimanere traccia di tre decenni per nulla dimenticati, da offrire come memoria da salvaguardare e traghettare nel loro futuro ai più giovani. Una giornata, quella di ieri, anche questa da segnare sugli annali della storia della lotta antimafia, che si è conclusa alle 21 nella Chiesa madre di Casteldaccia con un concerto dal titolo "Note di sabbia", organizzato dal Centro "Pio La Torre". Sul palco sono salite Rosellina Guzzo, con la sua arpa celtica, e Stefania Bruno, artista della "sand art".